

BIBLIOTECA

SAGGIO

Autori : MARIA ROSARIA GATTA - ENRICO DOMENICO GROSSI

Città : Villalago (AQ)

Il saggio è stato pubblicato in *“Il Gazzettino della Valle del Sagittario”*, n.2 anno 2004.

IL RITO DEI SERPARI A FUMETTI

Nell'ottobre 2002, sulla mia casella di posta elettronica ricevetti un messaggio da Domenico Di Vitto che da buon scannese, pratico e concreto, mi informò del suo progetto di realizzare un libro a fumetti sul culto cocullese dei Serpari di San Domenico Abate, inviandomi i bozzetti delle prime tavole già pronte. La notizia mi entusiasmò molto e, nei successivi contatti, Domenico mi spiegò che l'idea era di sviluppare una storia, ambientata nell'atmosfera della festa di San Domenico di Cocullo (da illustrare diffusamente), nella quale con opportuni flashback si inserivano il racconto della vita del Santo ed alcuni dei suoi più celebri miracoli. Feci presente a Domenico che sulla vita e sul culto del Santo ci sono numerosi studi e numerose posizioni, spesso controverse, che rendono la materia particolarmente delicata.

Seguii con grande interesse (purtroppo a distanza) tutta la genesi del lavoro. Domenico mi informava periodicamente degli incontri avuti con studiosi storici locali e dei testi che stava consultando. L'ultima fase fu quella dei contatti con gli enti dei centri interessati al culto del Santo che aveva lo scopo di completare il raggiungimento dell'obiettivo della pubblicazione: dare il quadro di buona parte delle voci che compongono il coro dei centri devoti a San Domenico, intorno al fenomeno maggiore che forniva anche il titolo: “il rito dei Serpari”.

Il prodotto di questo lavoro, durato un anno e tre mesi, è stato presentato ufficialmente il 17 dicembre 2003, in un contesto nel quale erano presenti i rappresentanti degli Enti che avevano patrocinato il lavoro, gli autori, Stefano e Domenico Di Vitto, e S.E. mons. Giuseppe Di Falco. Data la materia trattata, il Capo della Chiesa di Sulmona – Valva era ospite di vero riguardo dato che è custode di un culto di San Domenico Abate risalente all'XI secolo, potendo annoverare tre fondazioni dirette del Santo nel suo territorio (il Monastero di San Pietro del Lago e l'Eremo di San Domenico, entrambi a Villalago, e la chiesa di Santa Maria in Flaternus, ubicata lungo il corso del fiume Sagittario, anticamente chiamato Flaterno o Flaterno, e non ancora esattamente identificata), il possesso di una copia di una delle versioni della vita di Alberico (il biografo di San Domenico), chiamata anche *Valva Life*, classificata dai Bollandisti di Bruxelles come BHL 2245 e contenuta in un manoscritto della fine dell'XI secolo, donato alla Biblioteca Vaticana dai Canonici di Valva e Sulmona (l'altra copia di questa Vita è contenuta nel codice cassinese 141), oltre che ben tre centri culturali maggiori: Cocullo, Villalago e Pizzoferrato. Io ero stato invitato alla manifestazione, avendo dato un contributo all'opera, e sono stato molto rammaricato di non avervi potuto partecipare per motivi di lavoro.

Quella cerimonia era il giusto coronamento di un lavoro silenzioso e mirato: diffondere al grande pubblico un argomento che per venti secoli è sostanzialmente rimasto chiuso tra le montagne dell'Italia centrale: San Domenico Abate. Si potrebbe obiettare che del rito dei Serpari si siano occupati eminenti cronisti ed autori internazionali ed intercontinentali già dall'inizio del XX secolo, oppure che ci sia stata una copertura stampa, radio e televisiva eccezionale, nelle ultime edizioni, tali da rendere teoricamente noto a tutti ciò che accade a Cocullo ogni primo giovedì di maggio. Questo è vero ma bisogna vedere da quale angolazione si vede la cosa. Infatti, attraverso il lavoro dei Di Vitto quello che viene diffuso in 20.000 copie in Italia tramite la rete commerciale della PANINI (quella delle celeberrime figurine) è un quadro sostanzialmente completo su San Domenico Abate (ivi compresa la sua vita, le sue opere ed il suo culto), focalizzando un'attenzione particolare sul culto cocullese dei Serpari (in maniera analoga, con opere simili, si farà per il Miracolo del Lupo che si rappresenta a Pretoro, e per il culto Sorano); invece, l'interesse mediatico è diretto esclusivamente verso il Rito dei Serpari. Il culto di San Domenico Abate è un fenomeno non solo antropologico ma prevalentemente un fenomeno religioso e storico. La conoscenza della vita del Santo e delle sue opere è poco diffusa negli stessi centri culturali; bisogna recuperare questo patrimonio, oggi che la vita del Santo è oggetto dell'attenta analisi di numerosi studiosi di storia alto medievale prevalentemente esteri che ne sottolineano la grande importanza riformatrice nella Chiesa e nella società del tempo, in un periodo difficile che approdò all'opera di Gregorio VII solo più tardi, nei decenni 1070-1080. La presenza del capo della Chiesa locale, così connessa con la figura del Santo, non poteva non suggellare un evento così significativo.

E' naturale che i fratelli Di Vitto non abbiano fatto un trattato di storia medievale. Loro hanno fatto in maniera estremamente professionale quello che sanno fare: il fumetto. Ed in maniera estremamente onesta, nell'editoriale, chi l'ha letto attentamente avrà certamente carpito le intenzioni degli autori: "Il nostro scopo non è quello di addentrarci in spiegazioni accademiche sulle origini della tradizioni: lasciamo questo compito agli studiosi. Noi intendiamo solo sottolineare l'origine popolare e umile di questo culto, legata alla gente semplice; e, grazie al fumetto, cerchiamo di farlo in modo diverso ed originale."

E' importante annotare che il fumetto è figlio della pittura narrativa della vita di Gesù Cristo e dei Santi che riempie le nostre chiese dal medioevo in poi (Luigi Mammarella, Scritta su pietra la storia degli antichi monasteri, Roma, Borgia Editore, 1994). L'esempio che possiamo fare, per dare l'idea del concetto, sono le scene riportate sulle pareti della Basilica Superiore di Assisi: Giotto ha fatto una serie di affreschi seguendo una trama narrativa. La genesi del fumetto moderno risale alla scoperta del procedimento litografico, nel 1795. Il 5 maggio 1895 sul New York World dell'editore Joseph Pulitzer appare la prima tavola comica a fumetti di Richard F. Outcault, intitolata "At the Circus in Hogan's Halley" con un bambinetto dal camicione blu come protagonista. Conobbe un immenso sviluppo nel XX secolo, con una produzione diversificata e rivolta a tutte le fasce di età. Molti personaggi dei fumetti hanno avuto e conservato una celebrità pari o maggiore a Pablo Picasso o a Marilyn Monroe, loro coevi. Non mi pare un'arte giovane, né semplice, né marginale. Per essere un buon fumettista sono necessarie grandi capacità grafiche e di sintesi grafica e narrativa. Bisogna saper pensare la storia nel suo insieme e rappresentarla scegliendo una sequenza di immagini grafiche e narrative salienti. E' una sorta di "racconto rappresentato" che, però, ha il pregio della grande immediatezza visiva e narrativa. I Di Vitto in questo campo sono al top, collaborando con una delle maggiori case editrici italiane di fumetti, la Sergio Bonelli Editore. In Italia, in passato c'è stata l'edizione a fumetti della vita di San Pio da Pietrelcina, con un grande successo di pubblico.

Il risultato del loro lavoro è stato un prodotto che ha saputo fornire delle notizie sufficientemente dettagliate e particolarmente ben assimilabili riguardo alla materia che si era prefissato di affrontare. Qualcun altro avrebbe preferito la pittura o la scultura; i Di Vitto hanno preferito il fumetto, una forma popolare (come è popolare il culto abruzzese per il Santo, anche secondo l'illustre A.M. Di Nola, quando lo classifica come culto "subalterno", rispetto al culto "dominante" che è proprio della liturgia ecclesiastica) e immediata di comunicazione a stampa per dare informazioni chiare,

semplici e corrette dal punto di vista scientifico, senza offendere la sensibilità o il ruolo di nessuno. Il testo, infatti, ha riassunto i passi importanti della vita del Santo, qualche miracolo, ha trattato il rito dei Serpari, senza incedere in valutazioni od interpretazioni che spesso vengono inquinate da fuorvianti convinzioni di parte, senza criticare o alterare tradizioni antiche e consolidate. Se poi ci si vuole deliziare nello studio di trattati sull'argomento non c'è che l'imbarazzo della scelta: autori antichi e moderni, storici, religiosi, antropologi, italiani, inglesi, americani, francesi, tedeschi, canadesi e finlandesi; sono molto più numerosi di quanto erroneamente si ritenga, specialmente nella nostra epoca; si consiglia vivamente lo studio delle opere di quelli più "lontani".

L'opera a fumetti "Il Rito dei Serpari" si prefiggeva precisi obbiettivi divulgativi ed è stata realizzata in maniera perfettamente coerente e seria. E' questa una norma principale di qualsiasi opera dell'uomo; la forma attraverso la quale realizzarla è un aspetto importante ma non deve diventare un limite. Nel caso specifico, il tono del discorso doveva essere necessariamente leggero, pur mantenendo i crismi della sobrietà e correttezza concettuale dei contenuti; non c'era motivo di preferire la narrativa al fumetto. Scegliere la forma del trattato scientifico, poi, sarebbe stato un clamoroso "autogol", perché, al di là dei contenuti, avrebbe ristretto notevolmente la fascia di pubblico a cui rivolgere l'opera: come si fa a fare un'opera divulgativa (che dovrebbe essere naturalmente diretta verso un pubblico di tutte le età, estrazioni sociali e culturali) quando la si imposta per pubblico sostanzialmente "addetto ai lavori"? La seconda norma rispettata dal lavoro dei Di Vitto è quella della libertà di pensiero. E' vero che San Domenico Abate e tutto il suo contorno sono argomenti seri e delicati ma, se se ne parla in maniera appropriata e rispettosa (secondo la morale), perché chiunque non deve poterli trattare nelle forme che ritiene più aderenti alle proprie capacità, secondo le proprie conoscenze ed anche fuori dai luoghi e dai canoni classici? Questo è il segnale che nessuno è il depositario della verità, né esistono esclusivisti della letteratura su San Domenico Abate: è patrimonio di tutti coloro che lo venerano come santo o lo ammirano come uomo. E' invece legittimo ed auspicabile che ognuno dia il proprio contributo, secondo le proprie conoscenze e posizioni, in uno spirito di confronto dialettico costruttivo.

E' questa la strada giusta per fornire delle idee stimolanti al pubblico che legge ed osserva, nell'ottica di un valore, la solidarietà, che è proprio del credente cattolico (come predicava San Domenico Abate) ma dovrebbe essere accettabile anche per il laico più integralista.